

La memorabile, storica serata con il Coro della Sat e il Croz Corona a Rovereto

Il canto alpino, fra epos e quotidiano

di GIUSEPPE CALLIARI

ROVERETO - A chiudere il lungo periodo della montagna letta al Mart attraverso le immagini dell'arte e della scienza, poco prima dei cortei funebri neodadaisti, due squadre doc del Trentino che sa cantare si sono unite in cordata. Fatto epocale ben più consistente di ogni simpatica trovata di nuova marca, l'incontro della sonorità Sat con l'impegno di ricerca Croz Corona parla chiaro sulla consistenza reale di un mondo musicale popolare in movimento, una volta attestato nelle sue punte su un piano di capacità espressiva che non è improprio dire "professionale".

Popolare il canto alpino lo è perché rifiuta la distinzione tra sapere e vita, tra avventura intellettuale e funzione sociale. Ha da essere canto condiviso, ha da interpretare memorie collettive, pur in un tempo che ha smarrito ogni possibile "epos". Ma al tempo stesso descrivere il canto satino come fenomeno di canto popolare è fuorviante. Si tratta, come dimostra la quasi ottuagenaria storia del coro "dei Pedrotti", di un progressivo affinarsi linguistico, di una stilizzazione sempre più sottile, attraverso le grandi penne degli armonizzatori. Si tratta anche della fusione di una tempra vocale specialissima, che anche nel tempo si è trasformata, ma non ha perso mai di vista la propria identità timbrica, ineguagliabile.

Il Croz Corona di Denno è una storia meno lunga, ma fatta con l'acceleratore ben pigliato. Voglia di fare dello "strumento" messo a disposizione dal modello Sat qualcosa che sappia costruire dell'altro. E allora nuove strade, del tutto nuove. Non più le melodie popolari tramandate oralmente, rivestite dalla mano "culta" dei professionisti della musica, ma un'equipe di nuovi professionisti, scrittori, poeti, compositori, che al coro virile affidano nuove forme, pagine originali.

E la montagna? La montagna resta l'oggetto dell'immaginazione, non più quella della passata cultura contadina, ma la montagna come oggi si dà a vedere e vivere. Proprio lo sguardo ai fenomeni sociali, al loro divenire, permette di risituare l'espressione narrativa e musicale di un coro. Piergiorgio Rauzi, professore di sociologia e scrittore, è una delle anime di questo rinnovamento di contenuti.

In apertura di serata cammina il palco dell'auditorium Melotti l'illustre storico Pierangelo Schiera, per salutare a



Il «mitico» Coro della Sat: potente passato remoto



Il Coro Croz Corona: un «Indicativo presente» con occhio al futuro

nome del Mart il doppio evento corale, e sottolinea la tensione vitale che tiene insieme tradizione e innovazione: non si dà innovazione senza tradizione, dice. Così come il Mart della modernità e della contemporaneità mette radice in un tessuto carico di tradizioni, quello della cultura della montagna.

Poi i canti, dieci a testa, due tempi senza intervallo, due stili, due modi di porsi. Hanno accettato di stare fianco a fianco.

C'è la consapevolezza che la corallità alpina ha elaborato, dopo una prima, una sua seconda prospettiva. Siamo insomma "aldilà del canto alpino". Da una parte appare nella sua storicità il patrimonio di piccoli capolavori che forma il repertorio della Sat, dall'altra i nuovi canti d'autore attestano che l'esperienza corale si è fatta altra.

Sono piccoli sintomi le presenze di uno strumentista, la tromba, o di una voce femmi-

nile solista, il soprano, accanto al coro virile. La novità sostanziale sta nel fatto che le pagine proposte dal Croz Corona sono scritte - testo e musica - oggi, in una varietà di registri stilistici, entro una gamma che comprende condiscendenze popolaristiche, digressioni extraterritoriali, sottigliezze ricercate riprese dai linguaggi alti.

Ecco i nomi dei compositori: Terenzio Zardini, Riccardo Giavina, Andrea Chini, Roberto Di Marino, Mario Lanaro, Nicola Straffellini. Italo Varner, Piergiorgio Rauzi, Leonardo Franchini, Mauro Neri, Bruna Salata ne sono i poeti. Il connubio Rauzi-Straffellini punta a cogliere vibrazioni di momenti contemplativi, spingendo verso forme di ricerca. Franchini e Di Marino creano un efficace, stilizzato quanto ironico, «Tango Trentino». Giavina e Lanaro sviluppano idee melodiche di Giorgio Moroder, assecondando la vena narrativa delle leggende di Mauro Neri. Chini coglie la tonalità meditativa dei testi di Rauzi, Giavina ne valorizza componenti più espansive. Il coro mette in gioco alte qualità professionali, in soluzioni sonore via via diverse.

La Sat, poi, erompe con un travolgente «Quel mazzolin di fiori». Roccoso e duttile, vigoroso e sensibile, l'impasto sonoro del coro principe tocca nel profondo. Ci racconta davvero un'epos, come i grandi poemi. Sappiamo che si tratta di un passato remoto, o meglio in questa distanza sta la possibilità di rileggerlo, nei segni archetipici, nella forza inesauribile del mito. Una mitologia del quotidiano assurda a poesia universale attraverso la musica.

E ancora una volta ci si sorprende di fronte alle pagine che mettono insieme, in una sintesi magica, tracce melodiche scorse di bocca in bocca, nelle stalle, e lavoro di inchiostro fino di un Antonio Pedrotti, un Usueli, un Dionisi, un Benedetto Michelangeli. Ma anche un Pigarelli, che coglie con autenticità lo spirito delle melodie popolari, vestendole nella fase aurorale della storia satina di panni sonori poeticamente appropriati.

Così l'auditorium Melotti, tanto diverso dai luoghi d'origine, ha accolto il maggiore momento di manifestazione e di consapevolezza del canto alpino presente. Dovremmo ormai dire dei canti alpini, ovvero delle più radicali esperienze corali raccontate insieme in questi giorni, sul confine delle espressioni e del tempo. Il confine delineato da quel luogo simbolico che è, innanzitutto, il Mart.

l'Adige

lunedì
19 aprile 2004